

# La lezione di Lilian

L'ex difensore juventino  
incontra il popolo del Sermig  
“Il razzismo è una costruzione  
di cui siamo vittime da secoli  
a scuola lo si può combattere”

MAURIZIO BUSIU/REPORTERS

FILIPPO FEMIA

«Il razzismo esiste da secoli, ma nessuno è razzista». Il paradosso, pronunciato con un leggero sorriso, è l'inesco di una delle numerose riflessioni di Lilian Thuram sul tema. Da tempo l'ex difensore della Juve è impegnato in prima linea nella sensibilizzazione e la lotta all'intolleranza: con la sua fondazione gira l'Europa incontrando scolaresche e presentando i suoi libri – in Italia sono editi dalla torinese Add, l'ultimo “Il pensiero bianco” (283 pagine, 18 euro) – nelle conferenze. Ieri a ospitarlo è stato il Sermig, in un evento del Salone del Libro Off 365. Questa mattina si replica al liceo D'Azeglio, dove Thuram dialogherà con l'antropologo Marco Aime e incontrerà gli studenti, rispondendo anche alle domande di altri istituti torinesi collegati online.

Dialogando con Mauro Beruto, ex ct dell'Italvolley maschile e responsabile Sport del Pd, ieri il francese ha raccontato diversi episodi della sua vita. Il fil rouge? Razzisti non si nasce, si diventa. «Io ho scoperto di essere nero a nove anni, quando dall'isola di Guadalupa sono andato a vivere a Parigi – ha raccontato –. A scuola mi dissero “Sporco nero” e subito non capii». Alla domanda di spiegazioni rivolta a mamma Marianne, il piccolo Lilian si sentì rispondere: «Lascia stare, la gente è razzista e non può cambiare». Parole che sono diventate una miccia, per inseguire il contrario di quello che la donna consigliava al figlio: «Da quella risposta sbagliata ho capito che il razzismo andava combattuto. Così ho ini-

ziato a indagare i motivi di

questo fenomeno e ho avuto la fortuna di incontrare persone e libri che mi hanno aiutato in questo percorso».

L'assioma di Thuram è che il razzismo non è una fatalità, ma una costruzione culturale e come tale si può combattere. Soprattutto sui banchi di scuola. «Il problema è che viviamo immersi in un ambiente che culturalmente replica certe narrazioni, che determinano chi siamo e in cosa crediamo». E subito arriva un altro aneddoto: «Una volta, in una scuola, chiesi ai bambini

di che colore erano. Nessuno esitò: bianchi. Allora estrassi un foglio e chiesi: “Siete dello stesso colore?”. Tutti scossero la testa e Thuram domandò il motivo della prima risposta: «“Perché siamo abituati così”, mi dissero. Eccola la trappola: non facciamo mai lo sforzo di cambiare la prospettiva, ribaltare lo sguardo per cercare un'altra narrazione». Nessuno, per esempio, si chiede quale sia la versione della storia dei popoli originari sull'arrivo di Cristoforo Colombo: si parla di scoperta

dell'America, secondo l'ottica distorta dell'Europa.

Insegnare la storia del razzismo nelle scuole, secondo il campione del mondo francese, sarebbe il primo antidoto per combatterlo. «L'identità legata al colore della pelle arriva dalla costruzione a tavolino della supremazia bianca, dall'invenzione delle razze per legittimare la violenza economica della schiavitù – spiega Thuram –. Si ripeteva “Loro non sono come noi”. Quando c'è l'invenzione di un “noi” contrapposto a un

“loro” è un momento molto pericoloso». L'altra arma per lottare contro intolleranza e discriminazioni è creare leggi ad hoc: «Perché solo in questo modo le persone si rendono conto che commettono un grave errore e iniziano a seguire le norme per evitare sanzioni».

Tutto, alla fine, è riconducibile al pensiero dominante bianco, che dà il titolo all'ultimo libro di Thuram. «Attenzione, non si tratta del pensiero dei bianchi – ha precisato –. È una narrazione che si per-

petua da secoli a cui anche i neri credono: più sei bianco e più avrai successo. E purtroppo oggi nella nostra società è così». Anche se molte persone non ne sono neppure consapevoli: «Per questo dobbiamo parlarne con tranquillità, cercare di decostruire un pensiero che dura da secoli. Ma soprattutto provare a eliminare la logica di gruppi che prevede un “noi” e un “loro”, per riuscire a costruirne uno solo che includa tutti gli esseri umani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LILIAN THURAM**  
EX DIFENSORE  
DELLA JUVENTUS



Io ho scoperto  
di essere nero  
a 9 anni quando  
arrivai a Parigi e alcuni  
bimbi mi insultarono

La costruzione  
della supremazia  
bianca è servita  
per legittimare  
la schiavitù

Quando c'è un "noi"  
opposto a un "loro"  
siamo di fronte a un  
pensiero pericoloso  
Siamo tutti umani



Lilian Thuram insieme a Mauro Berruto nell'auditorium del Sermig. Prima dell'incontro Ernesto Olivero ha accompagnato il francese in un tour dell'Arsenale della pace

